

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

IV domenica dopo l'Epifania

Mt 8, 23-27

NELLA TEMPESTA

Leggo nella tempesta che si scatena improvvisa sul lago di Galilea e che rischia di affondare la barca sulla quale sono Gesù e i discepoli una immagine efficace della nostra vita che conosce le burrasche, il vento contrario. Quante volte si rischia di affondare travolti dalle avversità. E proprio in quei momenti sale alle labbra la stessa parola dei discepoli nella barca in balia delle onde: Maestro, maestro siamo perduti. Nella redazione di Marco la voce dei discepoli è ancor più drammatica e carica di un rimprovero per Gesù: Signore, non ti importa che affondiamo? Poco prima l'Evangelista ha ricordato che nella barca Gesù dormiva. Anzi, Marco annota che Gesù dormiva su un cuscino, un sonno profondo nonostante il vento avverso che portava acqua dentro la barca. Sostiamo un momento su questa immagine: Gesù dorme nella barca sbattuta dalla tempesta, quasi estraneo, assente, incurante del pericolo. I nostri giorni conoscono persecuzioni, stragi e guerre. E non possiamo dimenticare la Shoah, appunto lo sterminio di sei milioni di figli di Abramo. E Dio dov'era? Perché la sua voce non si è levata e non si leva oggi, potente, per fermare i Signori delle guerre? Qualcuno ha concluso: Dio tace, dorme, non interviene, non impedisce il male per la semplice ragione che Dio non c'è. Forse questo dubbio ha attraversato anche la nostra vita, forse anche noi malmenati dalle bufere della vita abbiamo detto: Dio non si ricorda più di me, non pensa a me, mi ha abbandonato. Ma proprio in quel tumulto ecco la voce di Gesù: Dov'è la vostra fede? Notiamo: per Gesù la paura dei discepoli che si sentono perduti è conseguenza del venir meno della fede. Ma allora la fede è la certezza di una presenza anche se silenziosa, la certezza della compagnia di Dio nella nostra vita. Non siamo abbandonati a noi stessi nelle ore buie e avverse. C'è qualcuno a cui importa di noi. I discepoli sono impauriti perché si sentono soli in balia delle onde, senza neppure il conforto di Gesù che infatti dorme. Questa è la voce dell'incredulità. Invece la parola della fede è certezza che a Dio importa di noi, che noi siamo preziosi ai suoi occhi, che di noi si prende cura con infinita tenerezza. La fede è quindi il gesto con il quale mi affido perduto a Dio, afferro la sua mano, mi abbandono a lui, così come mi abbandono nelle braccia della persona amata. Certo, nella barca in preda alla tempesta il silenzio, anzi il sonno di Gesù può turbarci, come se davvero non gli importasse di noi, della nostra sorte. Ma questo silenzio, anzi questo sonno, è la condizione della nostra libertà. Questo silenzio, il ritrarsi di Dio per fare spazio alla sua creatura è la condizione perché il mondo, la storia siano davvero affidati all'esercizio responsabile della nostra libertà: dobbiamo esser noi operatori di pace, affamati e assetati di giustizia, miti, misericordiosi... dobbiamo esser noi capaci di rispondere all'alta marea del male sempre e solo con la forza inerme del bene. Non ci saranno risparmiate le tempeste, il vento potrà soffiare contrario e render arduo il percorso: la fede non ci sottrae alle fatiche dell'esistenza ma può liberarci dalla paura, perché siamo in mani affidabili.